

MONITORE DI ROMA

RELIGIONE

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.

VIRGIL. Ecl. I.

Li 24 Marzo 1798

Anno I. della Repubblica Romana.

ISTRUZIONE POPOLARE

Fungar vice cotis Hor.

Allocuzione al Popolo Romano in occasione della festa della federazione. Art. VI.

Popolo Libero e Sovrano: è scorso appena un mese da che la mano pietosa dell'invitta Nazione Francese ha spezzato le tue ritorte, ha distrutto la più crudele delle tirannie, ti ha rigenerato: e già la destra liberatrice ti presenta una Costituzione, ti rende il diritto di governarti da te stesso con una forma stabile, ed indipendente: i Popoli che fino ad ora furono compagni infelici della tua schiavitù vengono ad abbracciarti, a fraternizzare con te, onde formar teco una sola famiglia di fratelli liberi, ed ingenui. Ecco il grand'atto, che si compie in questo giorno alla presenza dell'Eterno, ed al cospetto dell'Universo. Quest'atto il più grande, il più interessante, il più necessario, che tu far possa è il contratto sociale; è quel patto che stringendo con nodi sacri, ed inviolabili ogni individuo, ogni famiglia, ogni paese rende la Repubblica un corpo solo ed indivisibile, getta i fondamenti della sua grandezza, e della sua felicità. Solleva l'anima a comprendere tutta l'importanza del grande atto. e spargi

lacrime di riconoscenza per quel Popolo di Filosofi e d'Eroi, che te ne affretta il compimento.

La misteriosa politica de'tuoi tanto crudeli quanto imbecilli Despoti abusando della tua credulità, e della tua debolezza ti aveva fatto schiavo: i tuoi stessi Ottimati esclusi da ogni parte del Governo, soverchiati, e soverchiatori ad un tempo stesso, altro non erano che i primi schiavi tiranni di molti altri schiavi. Tu gemevi nell'indigenza di cui restano tuttora ah! troppo profonde, e presso che incancellabili le impronte: tu eri la vittima d'una turba di vili, e scelerati adulatori; tu eri l'oggetto miserabile delle depredazioni più sacrileghe, ed impunte. Sentivi la carnificina di tanti mali; tentasti più volte di scuotere l'infame giogo, ma il peso stesso delle tue catene reprimeva i tuoi sforzi. Un oltraggio commesso alla possente Nazione Francese col più enorme attentato dai tuoi Despoti, istupiditi a proprio danno, chiamò alle porte di Roma le di lei armate per farne giusta vendetta. Ma un Popolo libero è grande e generoso. Indulgente con i suoi stessi offensori risparmiò la facile loro distru-

zione: rivolse soltanto le sue cure a formare la tua felicità, rendendoti libero. Tu lo sei; e la Nazione Francese altro uso non fa del diritto di conquista che quello di risparmiarti i mali incalcolabili d'un cangiamento di sistema politico. Essa ti dona una Costituzione, che è il travaglio di quattro de' più illuminati suoi Membri, regolato dalla esperienza fatta in se medesima, e negli altri Paesi, che ti hanno preceduto nella rigenerazione. Questo è il più gran dono, che la medesima possa farti; dono senza di cui la libertà stessa potrebbe esserti fatale.

I tuoi Padri dopo l'espulsione di Sesto Tarquinio fluttuarono per 40 anni circa in seno d'una terribile anarchia. Senza Costituzione, senza leggi più volte la Repubblica fu sul punto d'esser sommersa. La virtù de' suoi Cittadini salvolla: ma spingendosi sino alla dimenticanza, dei più teneri affetti della natura il loro amore per la Patria. Bruto condannò i propri figli alla morte, perchè erano complici della congiura a favore de' Tarquinj, e Virginio scannò la propria figlia per salvarla dall'ingiusta schiavitù, e dalle lubriche brame del Decemviro Appio Claudio. Le diuturne difficoltà nel formare le leggi ridussero a questi estremi la Romana Repubblica, e quando alla fine le ebbe, altro esse non furono, che un ammasso indigesto di leggi e di costumi presi dalle Greche Nazioni senza metodo, senza unità, senza scopo uniforme. La storia dei tempi è la maestra dell'avvenire, e tu Popolo rigenerato apprendi da' tuoi fasti a conoscere la grandezza del dono che oggi ricevi.

Esamina la Costituzione e vedrai quanto essa tenda a proteggere ed a modificare utilmente la tua libertà, onde l'abuso non la distrugga: Tu hai un Consolato, ma non già ristretto al numero di due individui, che alternativamente comandino, come avesti in altre età, onde o la loro dissensione ti oppresse, o la preponderanza d'uno ti soverchiò. Esso non può comandare direttamente la forza armata af-

finchè non sorga nuovamente ad incarnarsi un Cesare novello.

Tu hai un Senato, ma non composto di perpetui ricchi, e soverchianti Patrizj che un tempo furono i tuoi tiranni, ma dei più illuminati, e probi Cittadini, che veglieranno al tuo bene, e periodicamente saranno cangiati, perchè l'autorità troppo lungamente posando nelle loro mani non si trasformi in tirannia.

Tu hai un Tribunato non già di queruli, ed ambiziosi Tribuni, che alimentando la civica discordia rinnovino le funeste dissensioni, che rovinarono la Repubblica antica, ma di Cittadini amanti della Patria, che si occupino a proporre le leggi, che possono renderla felice.

Avrai le Tribù, ed i Comizj organizzati in modo, che lo spirito di partito, e d'interesse non possa agirvi con efficacia. I Pretori ed i Giudici, sono vincolati da leggi per le quali non diverranno gli arbitri delle altrui sostanze come furono un tempo. I Questori non potranno tornare ad essere i depredatori del Popolo, nè gli Edili ora saranno degli opulenti ambiziosi che colla pompa dei pubblici spettacoli compravano i voti dell'inavveduta Nazione per poi tiranneggiarla.

La base della Costituzione, che oggi a te si propone è la Libertà, quella libertà, che consiste nella virtuosa sommissione alla Legge. Tutto cospira a proteggerla ed a reprimer gli sforzi de' suoi nemici.

Questa saggia indipendenza conserva presso di te la Sovranità. Tu ne farai uso nell'elezione de' tuoi Rappresentanti. Essi saranno i tuoi Ministri, ed al termine dalla Costituzione prescritto rientreranno nel numero di semplici Cittadini per renderti conto delle loro operazioni. Il diritto di elezione ti facilita il modo per averli saggi, e virtuosi: l'obbligo di renderti conto gli allontanerà dalla corruttela, e la necessità del cangiamento ti presterà il modo per emendare le viziose elezioni. Sono questi i maggiori e più evidenti vantaggi della Democrazia.

L'uguaglianza è l'altro fondamento del-

la Costituzione, non già l'uguaglianza di fortuna, la quale ripugna all'ordine delle cose. Il tentativo fatto inutilmente per istabilire questa fra gli Spartani dal più famoso dei Legislatori, da Licurgo, basta a convincere dell'impossibilità. L'uguaglianza, che si prescrive è quella che rende tutti eguali agli occhj della Legge, ed esclude le prerogative di nascita, le distinzioni di gradi, le fumose caratteristiche di titoli ereditarj. Queste rendono diviso un Popolo in due porzioni, una prepotente per la ricchezza, e per i privilegi, l'altra preponderante per il numero, e per la forza. L'esperienza ha insegnato, che questa divisione repugnante alla Natura, che ha fatto gli uomini tutti eguali, pone in stato di guerra le due classi. Questa divisione fu l'origine delle grandi scissure fra il Senato, e la Plebe nell'antica tua Repubblica: delle quali tante volte profittarono i nemici, e questa fu quella, che alla fine la distrasse. Scacciamo questo fuoco terribile da noi, e l'uguaglianza sia madre della fratellanza, e del civico Amore.

Sarà continuato. F.B.

AGRICOLTURA

Ogni viaggiatore, che traversa la Campagna di Roma resta sorpreso in vederla quasi interamente inculta. S'egli si arresta ad esaminarne il suolo il suo stupore si aumenta nel trovar che gran parte è del migliore che possa essere affidato all'Agricoltura. Arrivato a Roma dicono a lui, che la Campagna di Roma benchè contenga un prodigioso numero di Iugeri di Terra da lavoro, pure essa non è suscettibile di coltura. (*) Potrebbero aggiungere che tutto il Territorio di questa Campagna di Roma appartiene a dieci famiglie di poco fa Principi Romani, e a dieci case Religiose, o capitoli, che affittano in massa ciascuna delle loro Possidenze per

breve tempo ad un solo particolare, che per niente cerca di perfezionare l'agricoltura, nè di correggere l'intemperie cagionata dalla mancanza di vegetazione, e coltura.

E' certo, che nessun Autore dell'Antichità ha parlato della cattiva Aria della Campagna di Roma. Il numero infinito dei ruderi, che la ricuoprono fanno prova ch'essa era molto popolata, ma è vero che le sue immense Foreste contribuivano alla salubrità dell'Aria, e gli Antichi avevano avuto le loro ragioni per consacrare i loro boschi a qualche divinità, onde renderli inviolabili.

Il Bosco di Nettuno (fra gli altri) erasi conservato fino ai nostri Giorni ed erasi sottratto dalla distruzione fatta da quei barbari, che tanto hanno contribuito a rovinare la Campagna di Roma; ma non ha potuto sottrarsi agli ultimi dei nostri Papi, che hanno gratificato i di loro favoriti col permesso di distruggere le antiche foreste, e con ciò hanno reso tutta la Campagna Romana, ed i luoghi circonvicini pestilenziali per tre mesi dell'Anno.

La Peste ha cacciato gli abitanti nei castelli, e ne' Borghi situati sulle alture, i lavoratori dei contorni di Roma si ritirano durante il tempo dell'influenza tutte le sere nell'interno della Città, e quelli, che sono costretti ad abitare qualche casa ben rara nelle contrade pestifere finiscono ben presto l'infelice lor vita.

Sarebbe una impresa ben degna dei rigeneratori di Roma di rendere all'Agricoltura questo stesso Terreno, che i Cincinnati hanno coltivato colle loro mani trionfanti. Questo suolo è lo stesso, e perchè i Romani non potrebbero scuotendo l'infame giogo, che gli ha annichiliti per tanti Secoli riprendere quell'energia, che ha tanto caratterizzato i loro antichi; e ciò coll'ajuto de' lumi di tanti scrittori moderni, e coll'esempio dei loro Fratelli della

(*) Seguendo l'ultimo Catastro essa contiene 54772 rubbia di terra lavorativa.

Marca, dell' Umbria, e di Perugia, della Cisalpina? In pochi anni la vegetazione la più vigorosa coprirebbe le loro Campagne, l'aria sarebbe purificata per gli scolari dati alle acque stagnanti: molte migliaia d'oziosi, che d'altro in Roma non si occupano, che di comprare e rivendere le derrate di prima necessità sarebbero forzati a faticare nella Campagna, ed i prodotti essendo tassati, l'abbondanza succederebbe alla penuria di ogni genere di comestibili.

Per giungere in poco tempo a veder la campagna di Roma florida di vegetazione bisognerebbe adottare quasi per tutto il genere di coltivazione, che a tanto alto grado è portato nella Cisalpina, nel Parmigiano, nell' Umbria, e nella Marca, e fare uso di lunghe fila d'Alberi sopra i quali si fanno salire le viti, e fra queste si seminano tutte le specie di Grano. Si comincierebbe dal piantare, e seminare i terreni più vicini a Roma, dove nei borghi, e nei Castelli i lavoratori potrebbero ritirarsi finchè fossero costituite le Abitazioni per loro, e per i loro bestiami. Il Catastro di tutta la Campagna essendo già fatto, una direzione di Agricoltura potrebbe facilmente dividere le possessioni, e specificare il numero di abitazioni, e stalle, che i Possessori dovrebbero essere costretti a costruire ad oggetto di dividere i loro affitti, e darli ad un prezzo limitato. Io sono persuaso che molte famiglie di coltivatori forestieri verrebbero con premura coltivare la fertile Italia e che in dieci anni i contorni di Roma avrebber cangiato aspetto. La Stagione non è troppo avanzata per intraprendere delle Piantagioni. Romani Voi avete il miglior Terreno d' Europa. Se i Nipoti, o i protetti dei Papi, se i Mercanti di Campagna troppo avidi, se la necessità di mantenere un numero infinito di Cavalli di lusso, di preti e di ex - Nobili vi hanno circondati di deserti, perchè non cercherete voi di far rinascere l'abbondanza? Voi lo potete, ed avrete una occasione novella di benedire i vostri generosi

liberatori, e intraprenderete con loro un cambiamento continuo delle vostre reciproche produzioni. HUBER.

DEMOCRATIZZAZIONE DI GALLESE.
Gallese è una popolazione, per non dir città, di circa mille abitanti, ed è stata ridotta a questo numero dal Dispotismo Baronale peggiore della fame, della peste, e della guerra. Memore per altro quel popolo dell' antica origine e della sua denominazione mostrò un vivissimo entusiasmo per la riacquistata libertà, e grato ai suoi Liberatori corse festevolmente ad incontrarli presso Civita Castellana, e non limitandosi a uno sterile tributo di parole esprimeva riconoscenza offrì loro molte some di vino, vitelle, &c. per rinfrescarli. Un sentimento dunque di bisogno, e non di timore mosse quel popolo; il che apparisce ancora dal patriottico discorso recitato fra le acclamazioni ai piedi dell' Albero della Libertà dal Cittadino Giovanni Barbati, e che noi riportiamo

„ Eccoci finalmente, o Cittadini Gallese, liberi dalla tirannia, e dal Dispotismo scacciato dal Campidoglio mercè gl'invitti Eroi Francesi. Ecco sbanditi da Roma i Romoli violenti, i superstiziosi Pompilj, gli ambiziosi Ostilj, ed i superbi Tarquinj. Eccovi finalmente liberati dalla schiavitù, e giogo de' Preti, che da molti secoli hanno sovra di voi tiranneggiato. La grande Nazione Francese oppressa anch'ella da simil tirannia è stata la prima a scuoterla, e ad annichirla. Su Gallese mostratevi Figli degni de' Galli vostri Padri, squarciate il petto agli Aristocratici, se pur tra voi se ne trovano. Filosofi illuminate gl'ignoranti nella Democrazia: sbandite dall'animo degl'imbecilli l'illusione, e la superstizione, che li tiene ancor involuppati, ed oppressi, ed eseguite tutto ciò, che voi medesimi tanto esclamaste a favor dell'Umanità. Sì o Gallese, è giunto già quel giorno, tanto da voi sospirato di libertà. Non temete degli avviliti orgogliosi Aristocratici. Ricordatevi, che siete oriundi Falisci un tempo ancor essi liberi. Il più nefando Dispotismo vi ha tenuti finora inceppati. Questo è già caduto al solo Nome de' Francesi. Ecco il sacro Testimonio, che qui sorge di Libertà, e d'Eguaglianza, da cui derivano i diritti dell'Uomo. Manifestate tutti o Gallese il voto unanime sotto questo insigne Tronco di Libertà. Ricordatevi d'esser buoni, bravi Cittadini, e benemeriti alla vostra Patria. Emulate colle vostre virtù i Bruti, i Scipioni, i Camilli, i Fabj, gli Emilj, i Metelli, e tanti altri insigni Romani, che estinsero i Tiranni, e protestate nel tempo medesimo odio eterno alla Monarchia. Procurate di esser utili alla Repubblica, poichè questa non riconosce per degno Figlio un ozioso, un disutile. Cassate dal vostro animo la vendetta: come cosa nefanda e vile delle Anime Republicane. Deponete dal vostro Cuore la malignità, ed il livore; sban-

dite i vizj detestabili, introducete la sicurezza, e l'umanità nella società, poichè così sarete felici, ed a parte della Sovranità Repubblicana. Veri e buoni Patriotti vedo scolpito ne' vostri Cuori, l'onestà, l'umanità, l'equità, l'accogli-mento, e l'amore di Fratellanza, cose tutte degne di Filosofi. Professate un'eterna obbligazione alla gran Nazione, da cui avete ricevuto sì bel dono, che unanimemente dovete per sempre conservare. Gioite dunque, ed applaudite o Gallesini a dono tanto prezioso; e sappiatelo conservare; acciocchè i vostri Posterì sieno a parte delle vostre felicità, ed il rimanente dell'Italia or soggetta alla schiavitù, e al Dispotismo dei suoi Tiranni, benchè da lontano nel sentir i vostri Evviva la Repubblica Francese, e Romana, senta lo sprone d'invidia, e sospiri il momento di potervi emulare. „

NOTIZIE DEL GIORNO

ROMA Martedì 20 Marzo 1798

Festa della Federazione. Jeri a quattr'ore dopo mezzo giorno un corpo di truppa Francese con artiglieria occupò il Campidoglio. I pezzi d'artiglieria erano collocati sulla piazza ed a tutti gli accessi che vi conducono. Questa mattina poi sul fare dell'alba un colpo di cannone ripetutosi di mezza in mezz'ora, ha annunciato la Festa, e quattr'ore dopo tre altre scariche successive ne hanno intimato il principio. A questo segnale, le truppe Francesi adunate sulla piazza dell'Eguaglianza (già di Venezia) si portaron pel ponte della Repubblica (già Ponte S. Angelo) alla Piazza Vaticana, ed ivi occuparono il lato incontro al palazzo: la truppa Romana, cioè i Federati de' Dipartimenti, la Guardia Nazionale, e la Legione Romana essendo adunati sulla piazza del Foro (già Campo Vaccino) sfilaron pel Ponte Quattro Capi, ed occuparono sulla piazza Vaticana il lato incontro a' Francesi. Era già stata preparata in mezzo alla piazza del detto ponte della Repubblica una mole sontuosissima rappresentante un bell'arco trionfale immaginato dal fervido genio del più zelante tra i cittadini Giuseppe Barberi, e dedicato alla Francia. Ben si doveva un sì fatto attestato di riconoscenza all'invitta Nazione che ci ha liberati. Sotto quest'arco è passata la truppa Francese sì nel portarsi al Vaticano che nel ritornarne, mentre al suono di numerosi e scel-

ti strumenti s'andavan cantando degl'inni patriottici ec. Oh che grandioso, oh che commovente spettacolo! E' però ben difficile a concepirsi, se prima non concepiscasi almeno il locale. Incominciamo adunque a descrivere l'arco:

Quattro grossi piloni disposti in linea retta aprono l'intervallo di tre arcate, una maggiore nel mezzo, e due minori laterali. La maggiore comprende la larghezza stessa del ponte, le minori ne son la metà; tutto insieme l'arco è lungo palmi romani 92, ed alto palmi 83, escluso il gruppo che vi s'innalza superiormente fino all'altezza di palmi 22. Otto colonne di rilievo, quattro per parte, e colorite di granito rosso, con capitelli, e basi intagliate di giallo antico formano la decorazion di detto arco. Piantano esse sopra uno zoccolo di africano, che serve di piantato a tutto il resto dell'arco. Tali colonne sostengon l'aggetto del cornicione, al di sopra del quale posa nel vivo un ordine attico con base, e cimasa di giallo antico, coi vivi dei pilastri di brecchia di Saravezza, e col resto dei piani di pavonazzetto. Finalmente sopra tre gradini resta collocato un gruppo rappresentante la Francia assisa in sedia curule, con emblemi aristocratici ai piedi, la quale tenendo con la destra la lancia, abbraccia colla sinistra la libertà in atto di donarla a Roma, che volentieri l'accetta, dandole la mano. A lato della Libertà, s'aggruppan con la medesima alcuni eroi di armi, e a lato di Roma una Lupa con Romolo, e Remo ec. Il detto gruppo è opera del cittadino Gio. Battista Comolli.

Nei quattro angoli perpendicolarmente alle ultime quattro colonne sono collocati sul primo gradino quattro gran vasi a guisa di profumiere, figurati di bronzo, tra quali occupa tutto il campo dell'attico dalla parte di *Banchi* la seguente Iscrizione:

Exercitui Italico Civium Gallorum

Ob Libertatem

Armis Victricibus propagatam

e dalla parte di Ponte l'iscrizione

Parentibus Republicæ

Servatoribus Civium

P. R.

Nei due fianchi sono figurati due bassirilievi dipinti, esprimenti due Vittorie in piedi, posate sopra trofei, portando in mano corone di quercia, e di alloro in atto di coronare i vincitori.

Per dare poi al detto arco una forma più semplice, e nell'istesso tempo più grave si è unito l'architrave col fregio, e su questo membro divenuto così molto grandioso si è figurato un basso rilievo, che girando tutto quanto l'arco rappresenta le truppe francesi allorquando passarono le Alpi; e nel centro appunto si vede il General Bonaparte, che riceve la palma della vittoria dalla figura dell'Italia.

Nello spazio, che passa tra una colonna e l'altra sopra le due arcate minori, risguardanti la strada detta di *Banchi* sono dipinti due bassirilievi, i quali figurano uno la presa di Trento, e l'altro la presa di Bassano; e verso il Ponte in corrispondenza di questi due ve ne sono due altri esprimenti uno la battaglia d'Arcole, e l'altro il passaggio del Tagliamento.

Nei sordini dell'arco da ambi i prospetti quattro Fame akate annunziano ai popoli la libertà. Nei fianchi esterni poi di detto arco, e precisamente nel prospetto che guarda il palazzo Altoviti esiste un gran bassorilievo dipinto esprimente la battaglia di Castiglione, essendo similmente espressa nel lato opposto che guarda la strada dell'Orso quella del Solferino. Altri due simili bassirilievi son collocati ancora nell'interno dell'arcata maggiore che esprimono uno la battaglia d'Imola da una parte, ed uno la resa della fortezza d'Ancona dall'altra. Nei laterali delle due arcate minori, sotto l'imposta sono collocati due bassirilievi rappresentanti la battaglia col passo del ponte di Lodi, ed il passaggio del Pò mediante un ponte di barche.

I pilastrini e fascie attorno dei bassirilievi sono dipinti di pavonazzetto, le imposte e le mostre degli archi di giallo antico; e le volte delle tre arcate di marmo, con un riparto di cassettoni, e rosoni, e nel centro della volta grande in luogo di varj cassettoni esiste un bassorilievo rappresentante una corona di quercia, e rami di alloro con entro un'aquila, e

un gallo, che si uniscono fra di loro, per figurare l'unione della Francia con Roma. Lateralmente all'arco descritto attaccan due zoccoli in figura semicircolare per ricevere due grandi orchestre, i quali terminano in una specie di piedestallo, dal cui mezzo fra trofei scolpiti dai cittadini Secini, e Ponsaler, e fra bandiere tricolore, sorgon due alberi naturali d'alloro allusivi alla Libertà e al trionfo. Nel detto piedestallo si veggon dipinti sei fiumi, uno per faccia, e son quelli passati dall'Armata Francese, per trionfare e dare la Libertà a Roma, cioè *il Tevere, il Tò, il Tagliamento, il Mincio, la Piave, ed il Rubicone*.

Tutto il resto poi dello zoccolo come anche le orchestre sono abbellite da gran festoni d'alloro e da grandi cappi, che li collegano. Le otto colonne di rilievo di sopra descritte sono anch'esse spiralmemente guarnite da un serro di fiori che gli gira attorno, ed egualmente vengono ornate e luci degli archi con cascate di festoni di fiori.

Tutta la suddetta Macchina quanto ai fondi ed agli intagli è stata dipinta dal celebre Pittore ornatista Giuseppe Marchesi, le quanto alle figure dai Citt. Blanchard, Vichi, De Angelis, Fiorentini, Lapi, e del Frate; l'esecuzione poi appartiene tutta al macchinista Falegname Francesco Settesoldi.

Torniamo adesso alla Festa:

I Federati eran divisi in otto battaglioni, e ogni battaglione avea una bandiera col nome del Dipartimento.

Tre ore prima del mezzo dì, il General Comandante le truppe Francesi in Roma, accompagnato dal suo Stato Maggiore a cavallo, e da un distaccamento di cavalleria, si è portato sul Campidoglio, dove ha proclamato il nome de' Senatori, ed ha installato il Senato.

Appena che il Generale è uscito dal luogo delle sedute del Senato, la bandiera Francese, che sventolava sul Campidoglio, è stata rimpiazzata dalla bandiera Romana; al tempo stesso la truppa e l'artiglieria Francese ha lasciato il Campidoglio: ed il Generale si è reso quindi al Palazzo del Tribunato (già Cancelleria) per pro-

clamarvi il nome de' Tribuni, e installarvi il Tribunato, e di lì si è recato nel Vaticano.

L'arrivo del Gen. sulla Piazza Vaticana è stato annunziato da una scarica d'artiglieria. In mezzo a tal piazza prima di giungere al famoso obelisco sollevasi alquanto da terra una gran piazza pensile circolare cui cinge per ogni intorno magnifica gradinata interrotta solo da quattro semplici zoccoli egualmente lontani. Ivi grandeggiano altrettante colonne con capitello dorico a foggia di quelle di Pesto, e destinate a sostenere quattro Fame con tromba e corona in mano in atto quasi di pubblicare nelle quattro parti del Mondo le glorie della Nazione Francese, e l'atto Federativo di questa giornata. Siedono esse sopra quattro gran globi che posano immediatamente sugli abachi. Sul mezzo di questa prima piazza ne sorge un'altra di pianta quadrata a cui si ascende per quattro spaziosi scaloni fiancheggiati negli angoli da quattro proporzionati zoccoli i quali ribattono cogli inferiori, e sopra di essi veggonsi accomodati bizzarramente altrettanti gruppi di militari trofei, degno ornamento sì della festa che della macchina, la quale è larga nel suo piantato pal. 150 ed alta 70. Trionfa nel centro un gran piedestallo circolare ornato tutt'all'intorno d'un continuato bassorilievo.

Rappresenta questo la Francia, che calpesta l'Impostura, e che prende per mano Roma oppressa dalla schiavitù, e la solleva presentandole la Libertà, che le rimane alla destra in atto di dire a Roma: *sorgi che sei libera*: Il Fiume Tevere, posto alla sinistra osservando Roma, e che ammira, e applaude all'atto cortese, e magnanimo della Francia, resta invitato da un benefico Genio accompagnato dalle virtù della Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza a risvegliarsi dal lungo letargo, in cui è giaciuto, ed a rendersi florido, e commerciante. Vengono in appresso due altri Geni abbracciati insieme in simbolo di pace, e poscia le Arti liberali, fra le quali

la scultura porta seco il busto di Bruto; terminando il giro del basso rilievo la figura del Tempo, come quello, che è necessario per risentire i felici effetti della rivoluzione accaduta.

Sopra un sì nobile piedestallo sono collocate le tre Statue colossali, che costituiscon l'oggetto della Festa, cioè Roma, che prende per mano, e presenta a tutti i Popoli del suo stato la Libertà, e l'Eguaglianza. Arde intanto davanti a queste il patrio Altare.

Ora tra l'obelisco, e la macchina s'inalza un elegante Padiglione tricolato, e sostenuto da cinque Alberi con berretta di libertà, capace di raccogliere, e di coprire le Autorità Costituite nel tempo della loro permanenza alla Festa, e dalla parte opposta a molta distanza s'inalzano due vastissime orchestre che mentre soddisfano all'occhio terminando nel modo il più decoroso il ricco apparato, rallegrano la funzione e ne fanno una parte.

La piazza stessa del Vaticano, questo superbo teatro, non è meno adorno, essendo alternativamente aggruppati ad ogni colonna o festoni di fiori, o vessilli e trofei militari con iscrizioni indicanti i nomi delle mezze brigate Francesi, della Legione Romana e dei dipartimenti venuti alla federazione. Agli stemmi Pontificj sono già succedute le insegne della Repubblica.

Il Generale salito sull'alto della descritta gradinata, proclama la Costituzione della Repubblica Romana, e appresso i nomi de' Consoli, del Segretario del Consolato, e de' Ministri. Questa proclamazione è seguita da una seconda scarica, da una Sinfonia e da alcune arie patriottiche.

Una deputazione dello Stato maggiore Francese va a prendere i Consoli nel palazzo Vaticano, e conduce anche loro sull'alto della gradinata. I Consoli pronunziano il Ciusamento prescritto dall'articolo 367 della Costituzione, il qual Giuramento vien parimente prestato dal Segretario del Consolato, e dai ministri.

Una scarica d'artiglieria segue il Giuramento. Allora il General Francese scende dalla gradinata ed il Popolo, i Federati de'

Dipartimenti, e le truppe Romane ripetono il Giuramento.

Finalmente un' ultima scarica annunzia il punto della partenza.

Un distaccamento di Cavalleria Francese apre la marcia: segue un battaglione di Federati, poi un distaccamento dell' Armata francese, e successivamente un battaglione Romano, e un Battaglione Francese. Dopo l'ultimo battaglione una banda musicale fa risuonare delle arie patriottiche. Quindi parte il Gen. Comandante le Truppe Francesi in Roma, accompagnato dal suo Stato Maggiore a cavallo, ed in fine partono i Consoli, il Segr. del Consolato, e i Ministri, col corteggio d'una guardia.

Il Corteggio è chiuso da un distaccamento di Cavalleria. Si porta pel Ponte della Repubblica al Palazzo Quirinale, dove il Consolato viene installato. In somma se la pioggia non avesse talora interrotto il corso tanto importante della funzione, chi tra gli spettatori potrebbe negar d'aver visto nella piazza più bella del mondo la più bella festa di Roma?

REPUBBLICA ROMANA

Nel faustissimo dì 30 Ventoso Anno VI. della libertà, e primo della Repubblica Romana, alle ore 9 della mattina nella Sala de' Curiazj del Campidoglio, essendo ivi radunati i Cittadini designati Senatori della Repubblica Romana, giunse aspettato il Cittadino Generale di Divisione DALLEMAGNE per proclamarvi ed installarvi, in nome della Repubblica Francese, il nuovo Senato; e pronunciò in tale occasione, la seguente Allocuzione

„ Cittadini, se ella è cosa gloriosa per ogni uomo di salire nel Campidoglio in sì fausta giornata, deve esserlo anche di più per un Francese, che viene, come io vengo a proclamarvi il Senato di Roma. Cittadini, è dunque giunta quest'epoca tanto desiderata della rigenerazione Romana, epoca, che dopo tanti secoli, ha rischiara la notte dei tempi, ed annuncia la libertà „

„ Ombre degli Emilj, e de' Scipioni, placatevi. Questa libertà esce ora dalle vostre tombe, per vivere eternamente ne' Luoghi, che vi videro nascere „

„ Romani! Sappiate conservare per sempre questa preziosa libertà: La conservazione della medesima è attaccata alla vostra Costituzione, che la consacra; Questo patto sociale, monumento della generosità Francese, deve rendervi sempre cara la grande Repubblica, che ha in fronte le vostre ca-

tene; rinunciando ad ogni idea, e diritto di conquista, lo dunque proclamo i membri componenti il Senato

Dipartimento del Cimino.

Carlo Gualtieri d'Orvieto. Francesco Corbelli di Nepi. Aliprandi di Civitavecchia. Lorenzo Cozza di Bolsena.

Dipartimento del Circeo.

Federigo Zaccaloni di Piperno. Francesco Benedetti di Salvaterra.

Dipartimento del Clitunno.

Salvatucci di Terni. Mario Colelli di Rieti. Santarelli di Terni.

Dipartimento del Metauro.

Marinelli d'Ancona. Niccola Morganti di Fano. Gio. Maria Massa di Sinigaglia.

Dipartimento del Musone.

Severino Brolio di Recanati. Domenico Massi di Monte Milone. Gregorio Ferri di Cingoli.

Dipartimento del Tevere.

Filippo Renazzi di Roma. Niccola Martelli in Roma. Gioacchino Pessuti di Roma. Giuseppe Spada di Roma.

Dipartimento del Trasimeno.

Giuseppe Savi di Perugia. Antonio Brizzi di Perugia. Giulio Buffalini di Città di Castello. Domenico Garbi di Perugia.

Dipartimento del Tronto.

Pietro Antonio Frasca di Camerino. Girolamo Guerra di Roma. Giuseppe Colli di Fermo.

„ Cittadini, Voi componete un Consiglio legislativo colla medesima denominazione, che già ebbero i vostri Antenati. Siate, come essi furono, le Colonne della Repubblica, ed i Nemici dei Tiranni. A voi in particolar modo è affidata la custodia della Costituzione: a voi spetta di dar buone Leggi al Popolo Romano, e sopra voi sono rivolti gli occhi di tutta l'Europa. Rammentatevi, ch'essa è il frutto di penosi e lunghi lavori, e che i Francesi ve la comprarono a costo del loro sangue. Ne affido il deposito alla custodia di tutte le virtù, ed al coraggio della Gioventù Romana.

Compita questa Allocuzione, in mezzo ai più vivi applausi, e ringraziamenti, il Cittadino Generale DALLEMAGNE partì dal Senato, il quale incominciò immediatamente ad esercitare le sue Funzioni.

Guerra Presidente. = Pessuti - Martelli Segretarj.

Commissione del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese in Roma. Roma li 28. Ventoso Anno 6. dell'era Rep. I Commissarj del Direttorio Esecutivo della Rep. Francese al Citt. Dallemagne Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi in Roma.

„ Troverete qui unita, Cittadino Generale, la Legge de' 15 Ventoso portante che l'Armata Francese al Campidoglio ha ben meritato della Patria, Il Direttorio ce l'ha trasmessa, incaricandoci espressamente di dimostrare all'Armata la sua soddisfazione de' nuovi servigi resi dai Vincitori dell'Ita-

lia, e dell'Austria; con premura dunque noi soddisfacciamo a questa onorevole commissione, il Direttorio, facendo l'elogio della condotta dell'Armata, avrebbe desiderato non doverlo parlare, che della sua gloria, e de' suoi travagli; Gli riprese di veder contrastare questo elogio colla censura severa che meritano gli Instigatori de' movimenti d'insubordinazione, che sono insorti fino dai 6 di questo Mese.

„ Noi vi invitiamo, Cittadino Generale, a compiere le intenzioni del Direttorio, facendo stampare, e pubblicare in Roma, in Francese ed Italiano la legge qui annessa, con questa lettera. „

„ Voi vorrete anche, Cittadino Generale, mettere l'una e l'altra in esecuzione al più presto. „
Salute e Fraternità.

I Commissarij del Direttorio Esecutivo

Faipoul, Daunou, Florent, Monge

Il Segretario della Commissione Sain Martin

Per Copia conforme

L'Ajutante Generale Capo dello Stato Maggiore,
Gilly giuniore

Legge portante che l'Armata Francese al Campidoglio ha ben meritato della Patria. De' 15 Ventoso An. 6. della Repub. Francese una ed indivisibile.

Il Consiglio degli Anziani, adottando i motivi della dichiarazione d'urgenza, che precede la risoluzione seguente, approva l'atto d'urgenza.

Segue il tenore della dichiarazione d'urgenza, e la risoluzione de' 13 Ventoso

Il Consiglio dei cinque cento, dopo avere intesa la lettura del Messaggio, e degli scritti del tenore seguente,

„ Questi scritti sono una lettera del Gen. Berthier in data de' 27 Piovoso.

Atto del Popolo Sovrano.

„ Considerando che il Corpo Legislativo deve affrettarsi di dar solennemente all'Armata d'Italia l'attestato di riconoscenza Nazionale, che gli ultimi successi gli hanno meritato.

„ Considerando che importa all'epoca in cui il Popolo Francese va ad esercitare i suoi diritti di Sovranità, di riunire tuttociò che deve renderglieli cari, e lo stringerà alla causa sacra della libertà.

„ Che uno de' mezzi che possono meglio condurre a questo fine, è di esporre a suoi occhi da una parte il quadro de' delitti della superstizione e del potere arbitrario, e di presentargli dall'altra gli esempj di virtù dati dall'Armata Repubblicana; che l'effetto di un simile mezzo è assicurato, essendo impiegato nei gran giorni in cui il Popolo è adunato, dichiara che vi è urgenza. „

Il Consiglio, dopo aver dichiarata l'urgenza, prende la risoluzione seguente.

Artic. I. L'Armata Francese al Campidoglio ha ben meritato della Patria.

Artic. II. Il Messaggio del Direttorio de' 13. Ventoso presente Mese, e gli scritti compresi nella presente risoluzione, saranno letti pubblicamente colla presente legge, nella festa della Sovranità del Popolo.

Artic. III. La presente risoluzione sarà stampata.
Sott. Hardy Presidente: Engerrand, Quirot, Ja-

comin, Eschasseriaux il giovine, Segretarij.

Dopo una seconda lettura, il Consiglio degli Anziani approva la risoluzione soprannominata, li 15 Ventoso an. 6. della Repubblica Francese.

Sott. Bordas, Presidente: Guehan, Herard, Gauthier (de l'Ain), Bazoche Segretario.

Il Direttorio Esecutivo ordina che la legge soprannominata sarà pubblicata, eseguita e che essa sarà munita del Sigillo della Repubblica.

Fatto al Palazzo Nazionale del Direttorio Esecutivo li 16. Ventoso an. 6. della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Per ispedizione conforme, Sott. Merlin, Presidente; dal Direttorio Esecutivo, il Segretario generale Lagarde, e sigillato col sigillo della Repubb. Certificato conforme

Il Ministro della Giustizia, Lambrecht.

Sottoscritto per Copia conforme

L'Ajutante Generale Capo dello Stato Maggiore,
Gilly giuniore

Mercoledì 21.

Il Cittadino Cardinale Vincenti, che restava tuttora nell'ex-Convento delle Convertite è stato rilasciato forse perchè la sua lontananza da Roma negli ultimi tempi dell'infame distrutto Governo lo dimostra non complice delle sceleratezze del med.

Il detenuti nel suddetto Convento quando intesero la renunza fatta del cappello cardinalizio dal Citt. Antici esclamarono contro di lui, ma specialmente l'ex-Segretario di Stato Doria, che avea voluto farsi condurre alla Casa di Conversione in tutto il suo treno Aristocratico di croci, ed ordini, esclamò: ah! questi è il Giuda fra noi Apostoli. Avrebbe meglio detto per altro, è l'Apostolo fra noi Giuda. Ciò non ostante il Cittadino Altieri ha imitato l'Antici, ed ha mandato per mezzo d'un corriere al Papa la stessa rinunzia. Altieri aveva l'arresto in casa perchè infermo: dovevasi anch'egli però deportare nè v'era che l'unico mezzo della rinunzia onde sperar di salvarsi.

In una carrozza sono stati condotti alla casa delle Convertite gli arrestati emissarij della tirannia Papale i quali esistevano in Castello, gli ex-monsignori Barberi, Consalvi, e Rufini. Verso le ore 4 sono stati tolti di là, ed insieme con i Prelati ex-Governatori sono stati trasportati in Civita vecchia a far compagnia nella dimora, e nel viaggio futuro a quelli colà deportati antecedentemente.

Giovedì 22

Questa notte la già Nipote Ssma ha dato alla luce due Figli maschi, uno de quali è morto, e l'altro mostra disposizioni di vita. E' morto opportunamente quello che doveva esser Cardinale, per cui il culto Genitore avea raccolta una sceltissima Biblioteca, e viverà l'altro erede dei tesori paterni o sepolti o trasportati in estero paese.

Oggi nella piazza del Campo di Flora sono stati fucilati due convinti rei della insurgenza dei 25. Febbraro; e si noti che questi altri erano tutti per atroci delitti degni di morte, e protetti nel passato Governo.

CONSOLATO

I Consoli ancora non hanno stabilito la loro dimora nel Palazzo del Quirinale ai medesimi assegnato. Vi si adunano però giornalmente per attendere ai pubblici affari. Jeri parteciparono al Corpo Legislativo che il consolato erasi definitivamente costituito.

TRIBUNATO

Fin dai 21 il Tribunato si adunò per la prima seduta nel Palazzo una volta della Cancelleria. Aveano già nel giorno avanti eletto in Presidente il Cittadino Gagliuffi, e per segretarii i Cittadini Niccola Corona, e . . . Piranesi.

Il Presidente aprì la seduta con una erudita ed elegante allocuzione colla quale invitava i Socj a prestare il civico giuramento che subito con fermezza degna di Tribuni Romani prestarono. Vi fù anche fatta onorevole menzione del Cittadino Lattanzi il quale tratto dall'Amore di Libertà nè tempi scorsi alla Cisalpina, fece in quel gran Consilio mozione per la democratizzazione di Roma. Ora egli è qui a compiacersi dell'avveramento de' suoi Voti.

Nel di 23 si adunarono nuovamente i Trib. e disposero con opportune mozioni varie materie da trattarsi, e specialmente l'ammortizzazione delle Cedole, la distruzione d'ogni residuo dell'infame Tribunale del S. Offizio, di Giurisdizione Ecclesiastica, e le più forti rimostranze di gratitudine

alla Repubblica Francese per la rigenerazione di Roma. Terminata la seduta la Commissione in essa destinata prese possesso di tutto il recinto della Cancelleria.

VARIETA'

La Rep. Romana e il Re di Napoli si preparano alla reciproca difesa. La prima ha veduto con estremo piacere Chabries con altri esperti Uffiziali partire per visitar le frontiere: Il Secondo poi ha graziosamente accettata la proposizione della pericolante Aristocrazia feudale di fare una leva straordinaria di truppe, e quel che più importa per operazione preliminare ha proibiti i Pantaloni come scandalosi Emblemi di patriottismo. I *fedelissimi* Sudditi non solo lo hanno subito obbedito, ma sono ancora pronti a divenir sanculotti per il servizio di S.M. il Re delle due Sicilie, e di Gerusalemme &c. &c.

Udite l'ingegnoso artificio di Carlo Leli Zoilo Marchigiano ex-feudatario, ed ex-Capitan Generale dell'ex-Cardinale Albani alla Barbara, luogo vicino a Sinigaglia. A norma di un Editto dovea portar la Coccarda, e passeggiando per il suo paese dovea gridar viva la libertà. Per liberarsi da tanti mali attaccò il cappello ad un albero e per due settimane

Fuggì tutta la notte e tutto il giorno

Errò senza consiglio e senza guida,

Non udendo o vedendo altro d'intorno

Che le lacrime sue che le sue strida

Ma nell'ora che le nuvole gettarono

nevi e piogge raffreddato e sfinito ri-

prese il cappello, e (o Eroico corag-

giò) adattovvi la Coccarda. Quindi si

presentò al Presidente della Municipalità

lagnandosi perchè veniagli dato il

nome di Cittadino, ed avea ragione;

Ad un Tersite ligio di Casa Albani

il nome augusto di Cittadino era troppo

indecente. Si dice che il Presidente

udita la istanza lo abbia fatto impic-

care a quell'albero stesso dove appiccò

il Cappello.